

HAITI.

Non è iniziato il conto alla rovescia per l'invasione, la Casa Bianca sceglie l'attesa
Cautela del presidente per il tiepido consenso dimostrato dagli americani

Poveri e analfabeti Carta d'identità dell'isola caraibica

Haiti è una repubblica unitaria di tipo presidenziale, indipendente dal 1804 ma tenuta sotto il controllo Usa dal 1915 al 1934. L'isola è abitata da sei milioni ed ottocentomila persone, di cui il 90% neri, il 9% mulatti e l'1% bianchi. Gli analfabeti, secondo dati del 1990, sono il 47% della popolazione. La capitale, Port au Prince è abitata da circa 700mila persone. La lingua ufficiale è il francese. La lingua ufficiale è il francese ma anche il creolo viene usato frequentemente. Quanto alla religione: la cattolica è quella ufficiale ma è molto diffuso il culto voodoo, mentre il 15% dei cittadini è protestante. Fra le attività agricole più importanti la coltura del caffè e della banana. Diffusa anche la coltura del cotone, della canna da zucchero, del cacao e del tabacco. Le uniche industrie presenti sono gli zuccherifici, le distillerie di rum, gli impianti per la lavorazione del tabacco e dei tessuti, nonché un cementificio. Scadenti le vie di comunicazione dell'isola: su 3.700 km di strade soltanto 629 km sono asfaltati. Poco diffuso anche il telefono: gli apparecchi sono solo 50mila. Mentre esistono 29mila televisori e 290mila apparecchi radio. Nelle città vive soltanto il 30,3% della popolazione. Nel 1988 i turisti sono stati 131mila.



Haitiani pregano per la pace davanti alla cattedrale di Port-au-Prince, dopo la proclamazione dello stato d'assedio

Matis-Recart/Ansa-Epa

Port-au-Prince in stato d'assedio Clinton: «Siamo pronti ma non sbarcheremo ora»

«Presto», è la parola d'ordine ufficiale a Washington dopo il via libera dall'Onu mentre i militari golpisti proclamano lo stato d'assedio. Ma ufficialmente dalla Casa Bianca si aggiunge che Clinton si è dato tempo qualche settimana prima di decidere per l'invasione di Haiti. Sono pronte le truppe, ma restano una serie di dilemmi, compreso quello posto dal consenso molto tiepido da parte dell'opinione pubblica Usa ad un'operazione per far tornare Aristide.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Quando, ora che Clinton ha anche carta bianca dall'Onu? Si limitano a dire «presto». I militari haitiani devono decidere quel che faranno, e presto. Se l'invasione potrà essere evitata dipende da loro: l'obiettivo è che si mettano o abbandonino il Paese. Glielo abbiamo mandato a dire chiaro e tondo, ha detto ieri la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers, aggiungendo però che il presidente continuerà a preparare il popolo americano e a consultarsi col Congresso. «Credo che sia sufficiente dire "presto", ed è meglio che capiscano il segnale: presto». Ha fatto eco il capo di gabinetto Panetta. «Potete andarvene di propria volontà e presto, o potete andarvene contro la vostra

volontà e presto», il messaggio al generale Cedras e compari anche da parte dell'ambasciatrice all'Onu Madeleine Albright, che ieri, in un'intervista alla Afc ha voluto però precisare che «l'opzione militare non è l'unica opzione» e che volentieri non hanno chiesto all'Onu di dare un ultimatum, perché sparano ancora che basti la pressione per sloggiarli. Il modo in cui hanno preso la risoluzione dell'Onu «indica che stanno diventando molto nervosi», e questa è una buona notizia, ha aggiunto.

Invasione dopo Ferragosto

Ma contemporaneamente a questo passa parola, fonti della Casa Bianca e del Pentagono fanno sapere che per l'ordine di invadere

Haiti da parte di Clinton potrebbero volerci ancora alcune settimane. Fanno notare che da qui a Ferragosto Clinton sarà impegnato sul fronte interno, alla prese con i voti decisivi sulla riforma sanitaria in Congresso. «Aspettiamo a vederci cosa succede in Ruanda, se là le cose si stabilizzano potremo occuparci di Haiti», aggiunge un alto ufficiale al Pentagono. Mentre c'è chi osserva che forse conviene comunque aspettare l'esito delle elezioni messicane. «Presto» potrebbe quindi voler dire non prima della seconda metà di agosto.

Chi è già pronto, ad eseguire un ordine di invadere nel giro di poche ore, sono i militari. I marines hanno concluso le esercitazioni al largo di Portorico, stanno ora navigando verso Haiti, ad aggiungersi alla task-force di 14 navi da guerra e 2.400 uomini che incrocia presso le isole Turks e Caicos a nord dell'isola di Hispaniola, condominio di Haiti e della Repubblica Dominicana. C'è luce verde da parte dell'Onu e ci sono gli impegni degli altri Paesi latino-americani per una forza di pace post-invasione. Ma restano alcuni problemi da risolvere. Uno riguarda l'opinione pubblica americana, che non freme affatto per una nuova avventura militare. Un sondaggio riportato agli

in edicola ieri del settimanale US News & World Reports rivela che il 56% degli americani sarebbe favorevole ad un intervento per risolvere il problema dell'afflusso dei profughi, fastidiosi perché poveri e malati di Aids, ma solo il 39% è favorevole ad un intervento per ripristinare la democrazia. Tanto meno per riportare a Haiti un Aristide che la destra continua a presentare come un pericoloso estremista di sinistra.

I sondaggi d'opinione

Poi ci sono le tribune del Congresso, dove ai repubblicani piace più il generale Cedras che Aristide. L'opposizione aspetta Clinton al varco. Se non decide, hanno un'occasione d'oro per accusarlo di ondivaghezza. L'altro genitore del capo dell'opposizione, il senatore Bob Dole, aveva fatto ricorso ad una battuta perfida. Riguardo ai repubblicani basterebbe conquistare 47 seggi alle elezioni di novembre per acquisire la maggioranza in Congresso, ha aggiunto: «47 non è il numero delle posizioni diverse che Clinton ha espresso su Haiti». Se invece decide di invadere e qualcosa va storto sono pronti a fargliela pagare lo stesso. Già avevano usato rapporti

della Cia per far circolare la voce che Aristide è un pazzo, una specie di teologo della liberazione con sfumature da prete voodoo, per niente amico degli interessi Usa. E avevano ampiamente strumentalizzato una dichiarazione di padre Aristide sulla giustizia popolare sommaria col metodo della «collana» (un copertone attorno al collo cui viene dato fuoco): «è bellissimo» (Alla moda). Con buon odore. La dichiarazione è registrata su video-tape, ed è valso a poco che Aristide precisasse successivamente che non invitava al linciaggio dei torturatori ma si appellava ai giudici perché facciano il loro mestiere, evitando giustizie sommarie.

Altre complicazioni ancora sono rappresentate da chi paga i costi dell'operazione e della successiva normalizzazione (non hanno ancora deciso da dove si tireranno fuori nel bilancio i 150 milioni di dollari previsti come contributo Usa al pacchetto da 500 milioni di dollari per il programma di ricostruzione rapida), e dal come garantire la protezione dei 3.000 cittadini americani che vivono a Haiti e che sarebbero esposti alle rappresaglie dei militari in caso di invasione.

Cuba preoccupata Allarme tra i vicini latino-americani

Sale la tensione nei paesi dell'America latina per la possibile invasione Usa di Haiti. Cuba ha paura che l'azione militare contro l'isola caraibica possa porre in pericolo la «sua sicurezza e sovranità». Contrari alla risoluzione Onu anche Messico, Uruguay e Venezuela. Appoggiano la decisione del Consiglio di sicurezza l'Argentina, l'Honduras ed il Guatemala. Il Messico ha lanciato un appello per «esaurire prima tutti i mezzi pacifici».

NOSTRO SERVIZIO

■ Preoccupazione a Cuba per un'eventuale azione militare contro Haiti. Il governo teme che l'invasione dell'isola caraibica possa porre in pericolo «la sua sicurezza e sovranità» soprattutto per l'uso che verrebbe fatto della base aeronavale Usa di Guantanamo, e segnala che la risoluzione del Consiglio di Sicurezza «eccede» il suo mandato. La stampa locale ha pubblicato ieri con evidenza la decisione dell'Onu di dare mandato per l'uso della forza militare contro Haiti, ribadendo la posizione cubana contraria ad interventi che pongano in pericolo la stabilità della regione. I giornali hanno ripreso le parole dell'ambasciatore cubano all'Onu, Bruno Rodriguez, spiegando il quale «azioni con moderni mezzi di combattimento ed eserciti militari, provocano la instabilità degli stati vicini».

E la tensione sale anche nelle altre cancellerie latinoamericane per le eventuali conseguenze di un atto di cui non sono condivisi tempi e motivazioni. È un coro più o meno accentuato di no quello che si è designato, ieri, man mano che le varie capitali ufficializzavano le rispettive posizioni. Particolarmente deciso il rigetto della risoluzione 914 del Consiglio di sicurezza da parte di Messico, Uruguay, Venezuela. Dissonanti le posizioni dell'Argentina e di due stati centro-

Golfo, si applica in Haiti, una situazione del tutto differente. Haiti, ha concluso Amonn, rappresenta una crisi complessa e delicata, ma non minaccia la pace mondiale. Anche il premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Marquez ha condannato l'ipotesi di intervento americano: la politica di Clinton, ha detto lo scrittore, costringe «tutti noi che stiamo lottando con mezzi pacifici contro la ingiustizia di Haiti» a schierarsi dalla parte di Haiti contro l'invasione militare degli Usa. Il presidente argentino Carlos Menem è sceso in campo per difendere la scelta «interventista» fatta dal suo governo con l'invio di 600 uomini. Egli ha osservato che «qualsiasi paese in cui la democrazia non funziona finisce per danneggiare il resto dei paesi». In appoggio della risoluzione, si sono manifestati i governi di Honduras («necessaria una decisione radicale e definitiva») e Guatemala, che ha definito il testo dell'Onu come «l'unica alternativa» per bloccare i «crimini contro l'umanità» del governo haitiano.

Solo 7500 uomini a difesa di Port-au-Prince

Le forze armate di Haiti ammontano a circa 7.500 uomini, di cui 5.300 nell'esercito, 1.600 nella polizia, 150 nell'aviazione e 340 nella marina. L'armamento e i mezzi di cui dispone l'esercito consistono in 11 corazzati per trasporto truppe, artiglieria trasportabile da 75 millimetri (5 pezzi) e da 105 millimetri (4 pezzi). L'armamento leggero è composto da 36 mortai da 60 millimetri e uno da 81, venti cannoncini anticarro da 37 e 57 millimetri, dieci cannoncini antiaerei da 20 e da 40 millimetri. La marina può contare su una nave pattuglia da 960 tonnellate (la Henri Christophe) ottenuta dalla trasformazione, nel 1978, di un ex rimorchiatore americano varato nel 1944. L'armamento consiste in due cannoni da 40 e due mitragliatrici da 12,7, l'equipaggio è di 49 uomini. A questa unità si aggiungono nove vedette da 15 tonnellate di costruzione Usa armate con una mitragliatrice da 12,7 e due da 7,7; l'equipaggio è di quattro uomini. Scarsi anche i velivoli dell'aviazione.

Contro la potenza degli Stati Uniti i militari evocano la forza degli spiriti del male

Un esercito di zombie nell'isola del voodoo

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ Ad Haiti, seconda isola delle Antille dopo Cuba, la religione voodoo è praticata dal 90% dei quasi sette milioni di abitanti. Nei villaggi, soltanto l'1% della popolazione, la sola parola (che significa spirito protettore) evoca paura ma per i neri di Haiti, discendenti dagli schiavi deportati dall'Africa occidentale il voodoo rappresenta l'origine, la tradizione, la cultura dei padri e delle madri, contaminata con alcuni elementi di cristianesimo. Un culto vietato dalla legge ma praticato da tutti, sostenuto durante la dittatura dei Duvalier, papà Doc e baby Doc, come «religione della liberazione» per tenere la popolazione in soggezione e scatenare una guerra razziale fra neri e mulatti. Oggi viene sbandierato dai capi militari come arma segreta contro le truppe americane che si preparano all'invasione nella vicinissima Puerto Rico. Il presidente provvisorio haitiano Emile Jonas-

saint, dopo aver riconosciuto che un'invasione potrebbe «ridurre Haiti in cenere in pochi minuti», ha invocato in creolo «protettori che nessuno conosce», «alleanze alle forze occulte voodoo». Forse Jonassaint voleva invocare i Guede, le 30 divinità della morte come Baron Samedi e Maman Brigitte, o meglio ancora il terribile Ogun Badagri, la divinità della guerra, o peggio ancora un esercito di zombi, i morti viventi, gli spiriti cattivi della religione voodoo.

In verità il voodoo contiene una carica rivoluzionaria e politica. Nel 1791 lo schiavo e sacerdote Boukman diede il segnale della rivolta contro le truppe coloniali francesi durante una cerimonia Voodoo. Ci vollero dodici anni per raggiungere l'indipendenza ma la fede nelle divinità della patria africana e nel potere del culto dette ai Neri haitiani la forza di vincere. Ancora oggi la rivolta degli schiavi nel 1791 è celebrata come festa nazionale voodoo.

È tempo di organizzarsi per proteggere i nostri fratelli, per dimostrare che il voodoo è portatore di una filosofia e di un progetto di società adatto a questo paese. Haiti non è una terra per i bianchi o per i cattolici. È la nostra terra da quando gli schiavi si ribellarono nel 1971. Era questa la preghiera che Herard Simon, potente houngan (sacerdote voodoo) di Haiti rivolgeva alle sue divinità dopo che la destituzione di Jean-Claude Duvalier nel 1986 aveva scatenato le persecuzioni contro i praticanti del culto. E c'è da immaginarsi che anche oggi gli haitiani stiano danzando i loro riti e compiendo i loro sacrifici per proteggersi dalla mattanza del regime militare ma anche dall'invasione dei bianchi americani. Vediamo nel dettaglio in cosa consistono questi riti. Per le offerte sacrificali vengono uccisi tori, galli e maiali dopo aver chiesto il loro consenso: se l'animale accetta il ci-

bo offertogli prima del sacrificio significa che manifesta consenso alla sua uccisione. Se invece il cibo viene rifiutato l'animale è immediatamente sostituito con un altro. Importantissime sono le danze rituali, necessarie a stabilire uno stretto legame tra uomini e divinità. In genere la Mambo (la sacerdotessa) o l'Houngan (il sacerdote) danno il segnale d'inizio della danza con un sonaglio di zucca; i tamburi ed i canti, poi, spingono al parossismo la frenesia dei danzatori i quali vengono «afferrati dalle divinità e «cavalcati» secondo il movimento ritmato tipico di ciascun numero celeste. Per esempio il danzatore afferrato da Dambala (il dio della fertilità rappresentato da un serpente) striscia contorcendosi come un serpente.

Ma la paura degli Haitiani seguaci di voodoo sono gli zombi, gli spiriti cattivi. Nelle campagne, nei sobborghi, nei villaggi dell'interno tutti ricordano il grande Ubu nero,

papa Doc, François Duvalier, il gran patron dei tonton macoute, gli zii machete e dell'esercito invisibile degli zombi. Secondo la credenza popolare il vecchio Duvalier, discendente diretto delle divinità africane, trasformava tutte le sue vittime in zombi: spiriti viventi, fedelissimi ai suoi ordini, in grado di colpire chiunque e in qualsiasi momento, di introdursi non visti nelle abitazioni e di impossessarsi delle anime dei vivi. Dopo la fuga di baby Doc, Jean Claude Duvalier, per giorni e giorni la folla di Port-au-Prince si era accanita a smantellare, pietra dopo pietra, la tomba dello stregone padre per mettere in fuga i cattivi spiriti. E poi la popolazione aveva celebrato il voodoo a tutto spiano perché gli zombi non potessero più tornare sull'isola. Ma oggi il regime militare evoca «protettori che nessuno conosce». Che fine hanno fatto le vittime dei golpisti? E la gente riprende a danzare per scacciare il maligno.

A quattro anni dall'invasione

Monito Usa a Baghdad Aerei bombarderanno il deserto del Kuwait

■ KUWAIT CITY. Gli Stati Uniti intendono quest'oggi rivolgere un nuovo pressante monito al regime di Baghdad. L'aviazione statunitense infatti effettuerà un bombardamento dimostrativo sui campi di battaglia della guerra del 1991, quando le truppe del presidente Saddam Hussein patirono una cocente sconfitta.

Nel quadro di manovre militari congiunte con le forze aeree, terrestri e navali dell'Emirato nel quarto anniversario dell'invasione, per la prima volta dalla liberazione del territorio, giganteschi B-52 effettueranno una serie di pesanti bombardamenti. La popolazione di Kuwait City è stata avvertita per evitare possibili allarmismi.

Secondo fonti ufficiali e giornalistiche dell'Emirato le esercitazioni militari Usa, una delle tante di questi ultimi tempi, hanno il significato

di confermare la determinazione di Washington nel garantire l'indipendenza e la sicurezza del territorio di Baghdad.

Le esercitazioni, secondo i piani prestabiliti, si svolgeranno per 12 giorni con la partecipazione di 1.200 militari statunitensi ed un numero imprecisato di reparti dell'Emirato, il Kuwait, che ha stretto patti di difesa comune con diverse potenze occidentali, svolge regolari esercitazioni con unità di Usa, Gran Bretagna, Francia, Russia e Italia.

L'invasione delle forze armate irachene come è noto, ebbe termine il 28 febbraio 1991 ad opera di un'armata internazionale, in preponderanza statunitense, patrocinata dalle Nazioni Unite. Da allora vige un embargo che da anni ha messo in serie difficoltà il regime di Saddam Hussein. E più ancora la popolazione irachena.